



Quaderni di ricerca

Lingue seconde e istituzioni

Un approccio storiografico

a cura di

**Alessandra Vicentini
Hugo E. Lombardini**



QUADERNI DEL CIRSIL
13 - 2019



<https://cirsil.it/>

Direttore

La direzione della Collana è assunta dal Direttore pro tempore del CIRSIL, Félix San Vicente (Università di Bologna).

Comitato scientifico

Monica Barsi (Università di Milano)
Michel Berré (Università di Mons)
Anna Paola Bonola (Università di Milano Cattolica)
Carmen Castillo Peña (Università di Padova)
Marie-Claire Thomine (Università di Lille)
Francesca M. Dovetto (Università Federico II Napoli)
José J. Gómez Asencio (Università di Salamanca)
Sabine Hoffmann (Università di Palermo)
Antonie Hornung (Università di Modena-Reggio Emilia)
Giovanni Iamartino (Università di Milano)
Douglas Kibbee (Università di Illinois)
Guido Milanese (Università di Milano Cattolica)
Valentina Ripa (Università di Salerno)
Silvia Morgana (Università di Milano)
Roberto Mulinacci (Università di Bologna)
Félix San Vicente (Università di Bologna)
Pierre Swiggers (Università di Lovanio)
Renzo Tosi (Università di Bologna)
Jianhua Zhu (Università di Shanghai)

Comitato di redazione

Hugo Lombardini
Monica Barsi
Alessandra Vicentini

Ogni contributo, avallato da componenti del Comitato Scientifico è sottoposto a un sistema di referaggio anonimo a "doppio cieco" (double blind peer-review).

Lingue seconde e istituzioni

Un approccio storiografico

[13]

a cura di

Alessandra Vicentini e Hugo E. Lombardini





Proprietà letteraria riservata
© Copyright 2019 degli autori.
Tutti i diritti riservati

Lingue seconde e istituzioni. Un approccio storiografico [13] a cura di Alessandra
Vicentini e Hugo E. Lombardini – 336 p.: 14,8 cm.

(Quaderni del CIRSIL: 13) (AlmaDL. Quaderni di ricerca)

ISBN 978-88-491-5666-9

ISSN 1973-9338

Versione elettronica disponibile su <http://amsacta.unibo.it/> e su <https://cirsil.it/>.

Indice

Introduzione	
<i>A. Vicentini e H. E. Lombardini</i>	3
La prima cattedra universitaria in Lingue Moderne negli Stati Uniti. Carlo Bellini (1734-1804) e il College of William and Mary	
<i>E. Bianco</i>	9
La didattica del cinese al Collegio dei Cinesi di Napoli durante il decennio francese. La Scuola Speciale di Lingua e Caratteri Cinesi e la <i>Grammatica Chinese</i> di Gennaro Terres	
<i>D. Famularo</i>	25
La grammaticografia della lingua russa in italiano (1882-1917)	
<i>A. Cifariello</i>	47
Women authors of ELT materials in Italy (1896-1918)	
<i>P. Shvanyukova</i>	69
Aproximación universitaria decimonónica al estudio de la lengua española. Egidio Gorra (1898) <i>Lingua e letteratura spagnuola delle origini</i> , Milán: Hoepli	
<i>H. E. Lombardini</i>	93
Innovation, Prescription and Pedagogy. Which English is presented in English language teaching materials published in Italy in the late nineteenth/early twentieth centuries?	
<i>A. Nava</i>	123
De la escriturad didáctica a la grabación sonora. Panorama metateórico e historiográfico de diálogos ELE	
<i>N. Arribas</i>	145
Il Circolo Filologico Milanese e lo studio delle lingue (1904-1918)	
<i>M. V. Calvi</i>	169
Imparare la “seconda madrelingua”. Il tedesco a Milano nella Scuola Germanica Istituto Giulia (1925-1993)	
<i>P. Spazzali</i>	191
Censura e contro-censura. I testi didattici inglesi nella scuola secondaria tra ideologia fascista e defascistizzazione	
<i>O. Khalaf</i>	209
Studiare tedesco nel secondo dopoguerra (1945-1960). Analisi di alcuni manuali per la scuola secondaria	
<i>A. Murelli</i>	225
Imparare l'inglese e altre lingue straniere a Varese nel secondo dopoguerra. Domenico Bulferetti e l'Ateneo Prealpino	
<i>A. Vicentini</i>	245

Appunti bibliografici sulla storia dell'insegnamento delle lingue straniere nell'Università italiana <i>F. San Vicente</i>	263
L'impronta Garzanti nei dizionari di francese. Norma e uso nelle edizioni del 1966 e del 1992 <i>M. Barsi</i>	295
L'insegnamento dell'italiano L2 e l'alfabetizzazione degli adulti stranieri, all'interno delle scuole serali torinesi, negli anni Settanta e Ottanta. Un'indagine sulle pratiche glottodidattiche <i>P. Nitti</i>	313

Il Circolo Filologico Milanese e lo studio delle lingue (1904-1918)

MARIA VITTORIA CALVI
Università degli Studi di Milano

RIASSUNTO: Questo contributo si propone di mettere a fuoco, in chiave glottodidattica, alcuni aspetti organizzativi e metodologici relativi ai corsi delle lingue straniere offerti dal Circolo Filologico Milanese, che nella città lombarda fu la prima istituzione culturale ottocentesca aperta a tutta la cittadinanza. A tale scopo, saranno analizzati alcuni documenti, relativi al periodo 1904-1918, raccolti nell'Archivio dell'istituzione.

PAROLE CHIAVE: Circolo Filologico Milanese, lingue straniere, insegnamento linguistico, metodo diretto.

ABSTRACT: This paper aims to focus, from a glottodidactic point of view, on some organizational and methodological aspects related to the foreign language courses offered by the Circolo Filologico Milanese, which was the first Milanese cultural institution open to all citizens in the 19th century. To do this, a number of documents related to the period 1904-1918, which were collected at the Institution's Archives, will be analysed.

KEYWORDS: Circolo Filologico Milanese, foreign languages, language teaching, direct method.

0. Introduzione

Nell'Italia unitaria, si affermò l'idea che la scienza, attraverso l'azione educativa, potesse contribuire alla formazione della coscienza nazionale. Tenace assertore di questa visione fu Francesco De Sanctis, che, in articoli come "La coltura politica" (13 giugno 1877) esortava le università a cessare di essere fabbriche di professionisti, riprendendosi il ruolo educativo e puntando alla diffusione della cultura: "Un paese non è còlto, perchè ci sieno molti uomini còliti. Ci vuole la irradiazione della coltura in tutti gli strati, o almeno negli strati più elevati" (De Sanctis 1900: 73). Nello stesso articolo, lo studioso registrava la presenza di positivi fermenti culturali nel paese, sottolineando la funzione di scuole e circoli filologici:

“Già si vede un certo moto di espansione che promette bene. Si fondano nuove associazioni, nuove scuole, i circoli filologici si propagano rapidamente, si moltiplicano le conferenze popolari e tutti accorrono” (1900: 74).

I Circoli Filologici, sorti negli ultimi decenni del XIX secolo in varie città italiane,¹ con la missione di diffondere lo studio delle lingue moderne e delle rispettive letterature, assunsero un ruolo significativo in questo progetto, favorendo l’apertura verso una cultura di stampo europeo. Lo stesso De Sanctis, in una lettera circolare scritta in occasione della fondazione del Circolo Filologico di Napoli, di cui sarebbe stato direttore, ne tratteggiò il profilo: “La sua [del Circolo Filologico] base è lo studio delle lingue moderne, strumenti necessari per entrare in comunione intellettuale con l’Europa civile” (De Sanctis 1972: 367). Per soddisfare questi obiettivi, i Circoli Filologici, sottolinea De Sanctis, dispongono di biblioteche fornite di volumi e riviste di varia provenienza, organizzano conferenze, e prevedono talvolta sezioni specificamente dedicate a varie discipline, dalle scienze all’economia e alle arti drammatiche. Sono, in definitiva, società che rappresentano l’intelligenza e la cultura di un determinato luogo, in legame tra loro (oggi diremmo: “in rete”) e in “parentela intellettuale con l’Europa”. Il *Bollettino di Filologia Moderna*,² per un certo periodo, ne fu l’organo condiviso.

Benché sia noto l’importante ruolo svolto da queste istituzioni culturali nell’apprendimento delle lingue straniere e delle rispettive

¹ Il Circolo Filologico di Torino, fondato nel 1868, fu il primo in Italia. L’iniziativa si estese presto a numerose città italiane, tra cui Milano, Firenze, Bologna, Genova, Roma, Napoli, Palermo e Venezia. Anche i piccoli centri si dotarono di Circoli filologici, talvolta trasformati successivamente in scuole di lingue (un censimento dei circoli piemontesi, ad esempio, si trova in Miletto, Novarino, Xoccatò 2013).

² Rivista fondata nel 1894 da Romeo Lovera, che ne assicurò la pubblicazione per undici anni (nei periodi 1894-1896 e 1901-1909). La rivista era dedicata all’insegnamento delle lingue moderne (francese, inglese, spagnolo e tedesco), e offriva anche articoli in lingua, con particolare riguardo per il francese. Sul ruolo delle riviste specializzate nell’educazione linguistica di questo periodo si veda Minerva (2005).

culture al di fuori dei *curricula* scolastici,³ mancano studi dedicati specificamente ai contenuti e ai metodi di insegnamento. In altre parole, si registra l'assenza di ricerche che affrontino, in una prospettiva glottodidattica, aspetti quali l'organizzazione dei corsi, i loro obiettivi e i programmi, nonché la metodologia utilizzata nelle lezioni.

Questo contributo si propone di mettere a fuoco alcuni di questi temi, relativamente al Circolo Filologico Milanese, che nella città lombarda fu la prima istituzione culturale ottocentesca aperta a tutta la cittadinanza, al solo scopo di diffusione culturale, con particolare attenzione per lo studio delle lingue straniere. L'attenzione si concentrerà sui corsi di lingua, attraverso l'esame di una serie di documenti – relativi al periodo 1904-1918 –, raccolti nell'Archivio dell'istituzione, che, nonostante la frammentarietà, contengono preziose informazioni circa i criteri di organizzazione dei corsi, la scelta dei docenti, la partecipazione dei soci alle lezioni, i programmi e le altre attività correlate.

1. Il Circolo Filologico Milanese e la sua biblioteca

Il Circolo Filologico Milanese (CFM) si trova ancor oggi in un bel palazzo Liberty del centro di Milano, vicino a piazza della Scala: più di preciso, come scrisse uno dei suoi soci più illustri, Carlo Emilio Gadda (2012: 241),⁴ “l'è lì in via Clerici domà svoltà de via Bòss... quasi dirimpett a la Cort d'Apèll...”.⁵ Come lui stesso, i personaggi de *L'Adalgisa* erano assidui frequentatori del “Filo”, diminutivo con cui i soci designavano familiarmente l'istituzione. Fondato nel 1872, il CFM ebbe come prima sede un

³ Oltre a quella di De Sanctis, va ricordata, ad esempio, la testimonianza di Edmondo De Amicis (1873: 216-225), che visitò il Circolo Filologico di Torino e ne fornì una dettagliata e vivida descrizione. Sullo stesso Circolo si vedano Miletto e Novarino (2011), e Ferrando (2019: 29-34), che sottolinea il ruolo svolto dal sodalizio torinese nella formazione di Augusto Foà, primo agente letterario italiano, fondatore dell'Agenzia Letteraria Internazionale. La bibliografia critica su queste istituzioni è, comunque, piuttosto frammentaria.

⁴ Tra i soci si annovera anche il fratello dello scrittore, Enrico Gadda, il cui nome spicca in una lapide del salone principale, che ricorda i soci caduti nella I guerra mondiale.

⁵ “è lì in via Clerici, appena svoltato da via dei Bossi, quasi di fronte alla Corte d'Appello”.

appartamento in Corso di Porta Romana 18; si trasferì poco dopo in via Silvio Pellico 4, per occupare dal 1908 la nuova sede di via Clerici. Tre anni prima, nel 1905, il CFM aveva ottenuto il riconoscimento come ente morale.

Il CFM nacque dall'iniziativa di tredici cittadini, che in un documento programmatico ne puntualizzarono gli intenti: "Vogliamo avere un luogo dove ci riuniremo per studiare le lingue con la scorta di valenti maestri, ove troveremo giornali e libri italiani ed esteri [...], vogliamo che il Circolo diventi ritrovo della gente colta, garbata e studiosa e de' forestieri che bramano di imparare la nostra lingua. Letture e conferenze: feste no".⁶ Il sodalizio intendeva così distinguersi da altri ritrovi riservati all'alta società, mostrando ampiezza di vedute sia in senso sociale sia in prospettiva interculturale, nello scenario di una città prospera e aperta agli scambi con l'estero. Il conte Federico Borromeo ne fu il primo Presidente, seguito da altri nomi illustri, tra cui quelli di Giuseppe Giacosa e di Luigi Mangiagalli, mentre il fondatore della Biblioteca fu Eugenio Torelli-Viollier, che nel 1876 avrebbe dato vita al *Corriere della Sera*. Nel giro di qualche decennio, il CFM diventò il principale circolo culturale della città, frequentato da un crescente numero di soci, e animato da attività e conferenze di grande richiamo, come nel caso, solo per citare un esempio, del grande poeta Rabindranath Tagore.

Il Circolo era aperto a un pubblico di diversa estrazione sociale, mentre l'ammissione delle donne fu lungamente ostacolata, e oggetto di aspre polemiche. A dire il vero, in una delle prime assemblee costituenti del 1872 venne approvata la dichiarazione di un socio, il quale intervenne precisando opportunamente che "colla parola socio non si intende di escludere le donne, poiché socio è termine generico che comprende maschio e femmina" (Cernezzi 1922: 6); ma, in seguito, prevalsero le posizioni contrarie all'ammissione delle donne – o, per meglio dire, "delle signore" – che assunsero tratti di aperta misoginia, come nell'intervento

⁶ Stralcio della circolare del 21 marzo 1872 (in Vandelli, Bianchi, Cappelletti 2008: 54). Per un quadro più dettagliato delle notizie di carattere storico, che testimoniano la vivacità di questa istituzione, si veda l'interessante contributo di Vandelli, Bianchi, Cappelletti (2008). La biblioteca, con un nutrito fondo antico, è stata di recente oggetto di una tesi di laurea (Sacchetti 2015), che contiene preziose informazioni, benché la situazione attuale dell'archivio sia in buona parte cambiata.

dell'esimio italianista Cesare Fenini, il quale ebbe a dire: "l'elemento femminile dona molto all'estetica, ma non è conciliatore di serietà..." (1922: 25). Benché le donne potessero tenere corsi e conferenze – come quella celebre di Anna Kuliscioff sul tema della supremazia maschile, letta nel 1890 –, e, dal 1928, fossero ammesse al prestito della biblioteca, solo nel secondo dopoguerra ebbero la facoltà di frequentare il Circolo come socie (Selvafolta 2010: 2).

Circa i corsi di lingua, fin dall'inizio il CFM offrì un ampio ventaglio di opzioni: le prime lingue insegnate furono francese, inglese e tedesco, cui si aggiunsero ben presto le lezioni di russo, spagnolo, arabo e italiano per stranieri, e, successivamente, altri corsi di lingue antiche e moderne, compreso l'esperanto, nonché conferenze delle letterature straniere. Quanti volevano dedicarsi allo studio delle lingue, leggiamo nell'*Adalgisa*, "finivano quasi regolarmente per incappar soci del Circolo Filologico Milanese" (Gadda 2012: 151). Un luogo che, all'epoca, era tutto un brulicare di soci, desiderosi soprattutto di leggere il giornale nelle soffici poltrone di velluto rosso, dove: "la meditazione pareva assumere quell'aspetto di gravità e di supremo decoro che è proprio del Socio" (2012: 157).

Tra i soci, tuttavia, non mancavano i denigratori, che vedevano trasformarsi il Circolo in una "scoletta di lingue"; ma queste polemiche non impedirono che il CFM vedesse aumentare continuamente il proprio prestigio, sia per l'insegnamento delle lingue, sia per la vivace attività culturale (Cernezzi 1922: 16).

Fiore all'occhiello del Circolo fu, fin dagli inizi, la pregevole biblioteca, cui diede grande impulso Alessandro Casati, il quale nel 1914 poteva con comprensibile orgoglio affermare che tra i suoi scaffali non mancava nessuno dei libri da leggere per ritenersi uomini di cultura. A quell'epoca, la biblioteca disponeva di un cospicuo patrimonio di quarantamila volumi, che continuò a crescere, fino a comprendere ricche collezioni di classici antichi e moderni, italiani, francesi, inglesi, tedeschi, spagnoli, russi, scandinavi, orientali, nonché pubblicazioni d'arte e numerose altre discipline. Molto ricco era anche il catalogo dei periodici, italiani ed esteri, che rispondevano alle esigenze di un continuo aggiornamento e che, come vedremo, ebbero anche un certo peso nello svolgimento dei corsi di lingua.

Purtroppo, degli ottantamila libri esistenti allo scoppio della seconda guerra mondiale, meno di un quarto si salvò dagli incendi prodotti dai bombardamenti. Dopo la ricostruzione, riprese la crescita, grazie anche a

importanti donazioni – come il lascito della famiglia di Alberico Squassi, già direttore della Civica Biblioteca Sormani di Milano – e acquisizioni, tra cui la Biblioteca Meiners, una delle principali biblioteche circolanti milanesi.

2. I documenti

Le ricerche svolte presso l'archivio del CFM⁷ mi hanno permesso di concentrare l'attenzione nel corso del 2019 su un piccolo gruppo di documenti e pubblicazioni risalenti ai primi decenni del secolo scorso, che si sono rivelate preziose per mettere a fuoco la prospettiva con cui il Consiglio Direttivo del Circolo ha via via affrontato le problematiche didattiche e organizzative derivanti dalla gestione dei corsi di lingua.

Nel 1904, infatti, il Consiglio Direttivo inaugurò la pubblicazione di un Bollettino, destinato a informare i soci sulla vita dell'istituzione, con particolare riguardo per le nuove acquisizioni della biblioteca, le deliberazioni delle assemblee e delle riunioni del Consiglio, i dati relativi al bilancio e al numero dei soci, oltre, naturalmente, alle informazioni sui corsi di lingua. Non mancano notizie varie, tra cui gli sconti (o, meglio, i "ribassi") per i soci, concordati presso librai, teatri, bagni e negozi di fotografia.

I Bollettini furono pubblicati con una certa regolarità, di norma ogni due mesi ("Il Bollettino è redatto dal Consiglio Direttivo; esce, di regola, ogni due mesi", si legge sul frontespizio di ogni numero); ma nell'archivio del CFM se ne conservano solo 4 volumi, che raccolgono i Bollettini pubblicati dal 1904 al 1918. Visto che i Bollettini ebbero una certa diffusione, le ricerche proseguiranno presso altri archivi o biblioteche, ma ai fini del presente studio il piccolo corpus raccolto fornisce un panorama piuttosto articolato degli insegnamenti linguistici tenuti presso questa importante istituzione culturale in una fase particolarmente significativa della sua storia. In particolare, si tratta dei seguenti volumi:

*Bollettino del Circolo Filologico Milanese, Serie I: dal n. 1 (15/4/1904)
al n. 15 (25/10/1907)*

Bollettino del Circolo Filologico Milanese, Serie II: dal n. 1 (9/12/1907)

⁷ Nelle indagini, mi sono avvalsa della fattiva collaborazione del dott. Arlandini, un socio che coordina la sezione tecnica informatica e che, insieme a un altro socio, il dott. Gavezotti, ha intrapreso un paziente lavoro di recupero dell'archivio.

al n. 15 (11/10/1910)

Bollettino del Circolo Filologico Milanese, Serie III: dal n. 1 (26/11/1910) al n. 15 (15/5/1914)

Bollettino del Circolo Filologico Milanese, Serie IV: dal n. 1 (25/5/1914) al n. 10 (20/12/1918)

All'interno di questi Bollettini, le informazioni sulle lingue si trovano negli atti della società, che comprendono i resoconti delle adunanze del Consiglio Direttivo e quelli delle assemblee, ma soprattutto nelle relazioni di un'apposita Commissione per gli studi. La creazione di un comitato ad hoc attesta la volontà di affidare l'organizzazione dei corsi ad alcuni soci che erano dotati, presumibilmente, di competenze o interessi specifici, o comunque dediti a questo compito in modo continuativo.

In nessuno dei volumi consultati ho trovato i nomi dei componenti del gruppo di lavoro: forse non erano figure di particolare rilievo, e di certo il compito era eminentemente di carattere pratico, ma le loro osservazioni, come si vedrà, si estendono a questioni didattiche. I *Bollettini* raccolgono, inoltre, la programmazione annuale dei corsi e, da un certo momento in poi, i programmi degli insegnamenti; infine, rivestono interesse le relazioni presentate in occasione dell'inaugurazione della nuova sede, e raccolte in un Supplemento al Bollettino n. 4 della Serie II.

Ho potuto consultare altri documenti, e in particolare alcuni volumi manoscritti dei *Verbali del Consiglio Direttivo* (dal 20/12/1892 al 5/7/1894, dal 1905 al 1921, dal 20/3/1919 al 23/5/1923) e i *Verbali delle assemblee* dal 1914 al 1930. Le informazioni più rilevanti ai fini della ricerca, tuttavia, si trovano nei quattro volumi suddetti.

3. Gli insegnamenti linguistici: organizzazione, metodi e programmi

Come si è detto, l'attenzione per le lingue straniere rispondeva all'istanza di diffusione culturale e apertura internazionale condivisa dai fondatori e da quanti si susseguirono negli incarichi direttivi, ma anche dalle esigenze dei soci, motivate talvolta da ragioni utilitaristiche, come dimostra, ad esempio, il successo dei corsi dedicati alla corrispondenza commerciale, o dei corsi di italiano per i soci stranieri. I corsi erano riservati ai soci, quindi i docenti si trovavano di fronte classi di adulti, diversi per età ed estrazione sociale, accomunati dalla passione per la conoscenza e da quell'aspetto "di gravità e di supremo decoro" sottolineato da Gadda, benché non sempre avvezzi all'impegno sistematico richiesto dall'apprendimento

linguistico, come emerge da alcune relazioni di cui si parlerà in seguito.

Come si sa, alla fine dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, l'insegnamento delle lingue era diffuso in vari paesi del mondo, e seguiva diverse metodologie, tra cui le principali erano il metodo grammaticale traduttivo e il metodo diretto o naturale. Sia negli Stati Uniti sia in Europa, la situazione era contraddistinta da una scarsa consapevolezza metodologica, nonostante l'importante contributo fornito da studiosi ed educatori come Henry Sweet (1845-1912), Otto Jespersen (1860-1943) o Harold Palmer (1877-1949). Tuttavia, nella pratica docente si adottavano posizioni di equilibrio e compromesso tra le varie tendenze metodologiche allora in voga, tenendo in considerazione i bisogni degli studenti, la formazione dei docenti e il tipo di classi: ad esempio, si privilegiava il metodo diretto per l'insegnamento ai bambini, mentre per gli adulti la traduzione della buona letteratura faceva la parte del leone. Solo nel secondo dopoguerra, sotto la spinta di un forte bisogno di educazione linguistica, le metodologie per l'insegnamento delle lingue straniere avrebbero assunto un carattere di sistematicità (Titone 1980).

Le decisioni assunte dalla direzione del CFM vanno in questa direzione: l'esistenza stessa di una Commissione per gli studi e le relative deliberazioni esprimono una certa attenzione per le problematiche educative, e non solo organizzative, connesse alla programmazione didattica; dalle varie relazioni emerge infatti una crescente sensibilità per gli aspetti metodologici, solitamente indotta dall'osservazione diretta dei comportamenti degli studenti, dei loro bisogni e dei risultati ottenuti. Benché l'anonimato non consenta di stabilire se i componenti del gruppo fossero sempre gli stessi, il loro atteggiamento e le loro considerazioni si sviluppano in modo coerente; poiché nel corso del tempo si riscontra una progressiva presa di coscienza delle problematiche organizzative e didattiche, l'analisi seguirà la scansione cronologica dei Bollettini, per poi condurre ad alcune considerazioni complessive.

Nel secondo numero della Serie I dei Bollettini, datato 15 giugno 1904, troviamo il primo documento curato dalla Commissione per gli studi, che riporta le statistiche relative ai corsi di lingua svoltisi nell'anno 1903-1904, suddivisi in due blocchi: corsi ordinari e corsi straordinari. I primi comprendevano i corsi di Lingua italiana per soci stranieri, e quelli

delle lingue francese, tedesca, inglese, spagnuola⁸ e russa, mentre i secondi erano dedicati alle seguenti discipline: Letteratura italiana, Storia dell'arte, Storia del Risorgimento politico, Lingua latina, Corrispondenza commerciale inglese e Stenografia. Al 1° giugno di quell'anno, i soci effettivi erano 1416, e la sede era quella di via Silvio Pellico 12.

Per ognuno di questi corsi, si riporta il numero di ore settimanali e complessive, che, nel caso delle lingue francese, tedesca e inglese, era piuttosto elevato, visto che si articolavano in diverse sezioni: Grammatica, Esercizi, Conversazione e Letteratura. Il corso di Lingua tedesca, ad esempio, era suddiviso in 3 ore settimanali di grammatica, 3 di esercizi, 2 di conversazione e 1 di letteratura, per un totale complessivo di 132, 78, 53 e 25 ore rispettivamente; se ne deduce che il calendario dei corsi si distribuiva lungo un arco di 25 settimane. Le ore settimanali di Lingua italiana per stranieri erano 5, mentre i corsi di Lingua spagnuola e di Lingua russa erano due, per tre ore settimanali l'uno. Letteratura russa, infine, era impartita in modo saltuario, per un totale di 9 ore all'anno.

Nella strutturazione dei corsi principali si apprezza la ricerca di un equilibrio tra le varie metodologie in uso, che tuttavia non si integravano ma occupavano sezioni specifiche. Per ogni singolo corso, il documento riporta i nomi dei docenti, spesso madrelingua; nella maggior parte dei casi, vi erano docenti diversi per le varie sezioni di ogni singolo corso, date le diverse competenze coinvolte. Tra di loro, troviamo anche nomi illustri, come quelli dell'italianista Alfredo Panzini e di Nina Romanowsky, slavista e traduttrice, che avrebbe poi donato un importante fondo bibliotecario.

Nel numero 3 (1° ottobre 1904), leggiamo una più articolata relazione della Commissione, riguardante le variazioni apportate al programma dei corsi per l'anno sociale 1904-1905, insieme a interessanti spunti di carattere didattico. L'incombenza principale del gruppo era quella di stabilire la programmazione dei corsi ed elaborare l'orario settimanale delle lezioni, ma le relazioni che illustrano i principali cambiamenti attestano le modalità di risposta rispetto alle richieste e alle criticità che si venivano via via a creare. Tali relazioni si trovano, solitamente, nel numero di ottobre del Bollettino.

La prima variazione riguarda le lezioni di italiano per stranieri, inizialmente sdoppiate vista l'eterogeneità dei livelli degli studenti, ma poi ridotte, dato il numero limitato di frequentatori. Delle tre ore stabilite,

⁸ Mantengo la dizione originale.

due venivano destinate agli esercizi “diretti alla pratica della lingua parlata” e l’altra alla lettura commentata di autori italiani.

Un’altra innovazione è rappresentata dall’aggiunta di un corso di tedesco commerciale, sulla scorta dell’esperienza di quello analogo relativo alla lingua inglese tenuto con successo nell’anno precedente. Il corso, che si sarebbe poi svolto ad anni alterni, era impartito interamente in lingua tedesca e si proponeva di illustrare, insieme all’apprendimento lessicale, gli usi commerciali della Germania: un approccio a questa lingua specialistica che avrebbe caratterizzato a lungo i corsi di lingua oggi chiamati “per scopi speciali”, o *for specific purposes*.

La Commissione aveva anche il compito di vagliare eventuali proposte dei soci di istituire nuovi corsi, sempre che non fossero ripetizioni di nozioni scolastiche: “il Circolo non deve accontentarsi di offrire a’ suoi Soci quelle agevolezze di studii che facilmente, anche fuori di esso, si trovano alla portata dei più, ma contribuire, quanto alla conoscenza delle lingue moderne, a integrare l’opera delle scuole e delle istituzioni congeneri” (p. 3), si legge nella relazione.⁹ In sintonia con questa missione, la Commissione stabilisce di rinnovare l’insegnamento della lingua araba, “tanto utile nelle relazioni commerciali coi paesi mediterranei non europei” (p. 3). Motivazioni che, come è noto, stanno da sempre alla base dello studio delle lingue straniere e allo sviluppo dei rispettivi ambiti di studio, non solo in Italia; ma è degna di nota l’attenzione “agli idiomi meno noti e però più utili a conoscersi” (p. 3). La Commissione accoglie quindi la richiesta manifestata da alcuni soci, vista anche la disponibilità di un bravo docente di arabo, e stabilisce di articolare il corso su due anni, in modo da garantire una conoscenza quanto meno elementare.

Nello stesso Bollettino viene riportato l’orario delle lezioni, che si svolgevano in orari serali, sabato compreso, e occupavano cinque aule. Questo ci può dare un’idea molto approssimativa del numero di studenti coinvolti, mentre non vengono mai registrate le statistiche dei frequentanti.

La relazione inclusa nel Bollettino n. 11 (9 ottobre 1906) parte da alcune considerazioni desunte dall’esperienza degli anni precedenti. In primo luogo, la Commissione osserva che i corsi più seguiti sono quelli di

⁹ Anche per quanto riguarda i corsi di Letteratura italiana, si prendono le distanze da quelli scolastici, orientati alla storia letteraria, dando la priorità a cicli di lezioni intorno a temi specifici.

grammatica inglese e tedesca, e conviene quindi sdoppiarli; osserva poi che gli interessi dei soci si dividono tra chi è mosso da motivazioni culturali e chi invece punta a competenze strumentali, soprattutto nel campo del commercio; infine, sottolinea che la frequenza è più assidua nelle lezioni di lingua rispetto a quelle di letteratura, che saranno quindi ridotte nella durata.

Seguono varie deliberazioni di carattere pratico, come quella di sdoppiare i corsi di inglese e tedesco distribuendoli a giorni alterni, e mantenendo un parallelismo che consentisse ai soci di recuperare eventuali lezioni mancate; e la proposta di destinare le aule rimaste disponibili al termine dei corsi di letteratura alla conversazione libera in lingua straniera tra i soci, contando sulla collaborazione di quelli più esperti.

Nella stessa relazione, leggiamo della decisione di aprire un corso di esperanto che, “tra i molteplici tentativi di creare una lingua ausiliare”, pare “quello che mostra di avere maggiore probabilità di successi” (p. 3). A sostegno di queste argomentazioni, si rimanda alle notizie del bollettino del *Cercle polyglotte de Bruxelles*, di cui al termine della relazione viene riprodotto uno stralcio in lingua originale.¹⁰ Inoltre, viene ampiamente motivata la scelta dell’insegnante, Rosa Junk di Bordighera, nome suggerito allo stesso inventore dell’esperanto, Ludwik Zamenhof. L’esperimento non avrà molto successo, ma è evidente la volontà di aggiornare continuamente l’offerta, restando in linea con le correnti europee.

Un’altra offerta innovativa riguarda il corso di Istituzioni Bancarie in Europa, che rispondeva in modo originale alla richiesta di un socio: anziché istituire un corso di contabilità elementare, si offriva quindi uno studio più in sintonia con le lingue e le culture straniere. La Commissione sottolinea la volontà di accogliere le diverse istanze, a partire da un accurato monitoraggio dei corsi: “fu nostra cura di essere per quanto possibile, interpreti dei desideri dei soci e osservatori dei dati fornitici dal passato” (p. 4). Al tempo stesso, si dichiara disposta a ritornare sulle proprie decisioni in caso di insuccesso, grazie anche al vantaggio di non dover

¹⁰ In questo documento, si spiega che l’esperanto si propone come lingua seconda per tutti i popoli, ed è già condiviso da più di centomila persone; se ne offre una breve descrizione e si dà notizia del primo Convegno internazionale, celebratosi nel 1905 a Boulogne-sur-Mer.

rispettare programmi e controlli esterni: “Uno dei più sensibili vantaggi di istituzioni come la nostra, non legate a programmi di uso generale né soggette a molteplici controlli è appunto questo: di poter cogliere prestamente i frutti dell’esperienza e seguire con passo celere le opportunità dell’ora che volge” (p. 4). Adesione ai bisogni formativi degli studenti, flessibilità e lungimiranza si pongono quindi consapevolmente come criteri ispiratori dell’offerta didattica.

Il numero 15 (25 ottobre 1907), che conclude la I Serie, si apre con la notizia dell’imminente trasferimento nella nuova sede di via Clerici, dove l’aumentato numero di soci¹¹ avrebbe trovato spazi più consoni. Nella propria relazione, la Commissione per gli studi insiste sul problema della frequenza, che talvolta costringe a sdoppiare i corsi, ma che per alcuni soci si rivela poi saltuaria. Si sottolinea che il problema è condiviso dai Circoli filologici di altre città, e si prospettano alcune soluzioni per agevolare una presenza più assidua, come l’introduzione di corsi in orari pomeridiani. Si invitano poi i soci stranieri a aderire a quella sorta di *progetto tandem* già sperimentato l’anno precedente, fondato sullo scambio di conoscenze ed esercitazione linguistica con gli italiani: si afferma così l’importanza dell’approccio orale, a sostegno dell’apprendimento grammaticale. Per quanto riguarda gli insegnamenti non linguistici, va sottolineata la costante apertura internazionale, che in campo letterario si rivolge alle relazioni tra il pensiero letterario di altri popoli e quello italiano.

La II Serie dei Bollettini si inaugura con il n. 1 del 9/12/1907, edito presso la nuova sede. Il 3 maggio dell’anno successivo, ha luogo l’inaugurazione ufficiale, alla presenza dell’allora ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Rava, del sindaco Ettore Ponti e di tutte le autorità cittadine. I testi degli interventi vengono raccolti in un Supplemento allegato al Bollettino n. 4, che si apre con il discorso dell’allora presidente, Giovanni Bognetti, seguito dagli interventi del sindaco e del ministro, e dalla più estesa prolusione di Piero Giacosa (1853-1924), fratello di Giuseppe Giacosa, ex-presidente del Circolo, da poco deceduto.

Il Giacosa era docente di medicina presso l’Università di Torino, e all’attività di scienziato univa molteplici interessi come pittore, scrittore e giornalista. Nella sua relazione, sottolinea con forza l’importanza di sviluppare, nei processi educativi, sia l’acquisizione spontanea sia

¹¹ Al 15 luglio 1908, si contavano 1803 soci effettivi, 8 soci perpetui e 22 soci frequentatori.

l'apprendimento intellettuale, e la necessità di potenziare l'insegnamento delle lingue vive, accanto a quelle classiche. Insiste su come le lingue siano strumenti di comunicazione, criticando il sistema scolastico che tendeva a considerarle come oggetti di studio a sé, dimenticandone l'acquisizione diretta; e aggiunge che, anche nel caso delle lingue classiche, i metodi non avrebbero dovuto discostarsi troppo da quelli usati per le lingue moderne, in modo da penetrare il pensiero degli antichi, anziché disperdersi in noiose esercitazioni: "Vi è qualcosa di pericoloso, di barbaro nello strappare le nozioni dal loro ambiente, dalle loro connessioni naturali per allinearle in una schiera e obbligarle a sfilare in parata" (p. 17). Quanto alle lingue moderne, critica la scelta delle università di rinunciare all'istituto dei *lectores*, e ribadisce il ruolo delle lingue nel favorire la fraternità tra i popoli, ricordando le difficoltà degli emigranti, che si vedono discriminati per le mancate conoscenze linguistiche. In conclusione, invita il Ministro a incoraggiare le attività del CFM, volte a coprire un vuoto lasciato dagli insegnamenti scolastici e universitari, e caratterizzate altresì da uno spirito cooperativo. In definitiva, un discorso che acquista un carattere programmatico e ispiratore per gli insegnamenti linguistici.

Nel Bollettino n. 5 della II serie (ottobre 1908), si ragiona sulla necessità di sdoppiare ulteriormente i corsi di inglese e di tedesco, riflettendo sulla situazione delle aule, forse troppo piccole: ma la conclusione è che l'apprendimento linguistico deve rivolgersi a piccoli gruppi ("se cresce a dismisura il numero degli uditori, non può che scemarne il profitto", p. 66), quindi l'affollamento non può essere imputato all'inadeguatezza degli spazi, ma richiede altri interventi. Viene anche approfondita la questione, già rilevata l'anno precedente, della frequenza non sempre assidua, motivata, tra altri fattori, dall'esistenza di "metodi accelerati" che promettono di imparare le lingue in pochi mesi, generando false speranze. La Commissione afferma quindi che "nessun metodo permetterà d'imparare senza molta costanza una lingua che non ci è familiare" (p. 66), pur riconoscendo l'importanza della metodologia adottata e della capacità dei professori: "Lasciamo ai nostri valenti insegnanti di rendere sempre più attraente lo studio" (p. 66).

Il gruppo non interviene nel merito dei metodi, la cui scelta è affidata alla competenza dei docenti, ma, per incentivare la partecipazione degli alunni, propone l'istituzione di certificati di frequenza o di studio, nella speranza che vengano riconosciuti dalle aziende. Per i primi, le presenze dovranno essere annotate su apposito registro, mentre i secondi richiederanno il superamento di un esame; permane, naturalmente, la

possibilità di frequenza libera. Segue un regolamento apposito, che precisa le modalità di frequenza, la tipologia delle prove (orali ed eventualmente scritte), il periodo di svolgimento (seconda metà di maggio) e la votazione (in trentesimi), mentre per altri dettagli si rimanda alla commissione d'esame. Nello stesso Bollettino, vediamo che il corso di esperanto si era tenuto per la seconda volta nel 1907/1908 (per 22 ore), ma non compare più nell'orario dell'anno successivo, senza che la Commissione ne commenti l'esclusione.

Nel Bollettino n. 10, II Serie (11 ottobre 1909), la Commissione si sofferma su alcuni dei corsi straordinari – come quelli di storia dell'arte, di astronomia, di igiene e di storia della medicina (tenuto da Piero Giacosa) – pur sottolineando la priorità di quelli relativi alle lingue, che costituiscono la principale missione del Circolo. Passa poi al tema dei certificati, informando che vi sono state molte richieste per quelli di frequenza, mentre solo un socio ha affrontato le prove d'esame, per il francese. Propone quindi di personalizzare il certificato in base alle competenze che ogni allievo desidera siano verificate dagli esperti (ad es., corrispondenza commerciale): una versione antica del moderno portfolio delle competenze, a voler ben guardare.

Nel n. 11 dello stesso anno (20 novembre 1909) si annuncia l'integrazione di un'ora settimanale di spagnolo commerciale, mentre nel n. 15 (11 ottobre 1910), si insiste nuovamente sulla necessità dello studio e della frequenza, analizzando le possibili ragioni della maggiore discontinuità ai corsi serali, e suggerendo la lettura di un articolo del socio Paolo Bellezza, disponibile presso la Biblioteca, sui pregiudizi relativi allo studio delle lingue. L'anno successivo (Bollettino n. 4, III, serie, 20 luglio 1911), quando il numero dei soci effettivi aveva raggiunto la considerevole cifra di 2159, si informa sulla decisione di potenziare i corsi diurni, di istituire un secondo corso di italiano, orientato alla lettura di testi letterari, e di proseguire con le lezioni di corrispondenza commerciale spagnola, che va acquisendo importanza “a mano a mano che si intensificano le nostre relazioni commerciali con paesi di lingua spagnola, al di qua e al di là dell'oceano” (p. 76), mostrando un'apertura verso l'America Latina. Seguendo lo spirito cooperativo sottolineato da Giacosa, si riferisce anche dell'attivazione di “conversazioni scientifiche” (cui si uniranno poco dopo le “conversazioni letterarie”) volte a promuovere uno scambio di idee con modalità meno solenni rispetto alle conferenze.

3.1. I programmi

La relazione contenuta nel Bollettino n. 9 (10 ottobre 1912) segna un importante punto di svolta. Il testo si apre ricordando l'impegno assunto nell'assemblea del 10 dicembre 1911 a migliorare i corsi di lingua, oggetto di discussioni e varie lagnanze. La Commissione informa di aver valutato la situazione insieme ad alcuni soci che li avevano frequentati, giungendo alla conclusione che non era sua facoltà risolvere gli inconvenienti riscontrati, ad esempio, nel caso degli abbandoni da parte di soci poco disposti a impegnarsi nello studio e nella frequenza. Ma in altri casi propone misure migliorative, anche a carattere sperimentale.

Si osserva, ad esempio, che la libertà nella scelta del metodo e del programma da parte degli insegnanti genera qualche problema, come la mancata continuità tra corsi in progressione. Viene quindi chiesto ai docenti di compilare preventivamente il programma, avendo cura di coordinare i corsi tra loro omogenei. La Commissione sottolinea che la novità avrebbe comportato altri vantaggi, come quello di distogliere i soci meno motivati, permettendo invece di dare maggiore ufficialità ai corsi, pur senza rinunciare al carattere di studi liberi. In sintonia con questa decisione, a beneficio degli studenti più impegnati, si informa in merito alle pratiche avviate con il Ministero per il rilascio di un Diploma di Pratica Conoscenza al termine del ciclo di studio, da utilizzare anche nei concorsi pubblici, garantito dalla presenza di una Commissione Governativa alle prove d'esame.

Infine, si dà corso alla richiesta di sperimentare il metodo diretto "ossia quel metodo d'insegnamento d'una lingua straniera che si vale quanto meno è possibile della lingua materna" (p. 171). Si decide di attuare questa misura nel caso più idoneo, cioè quello di un corso diurno di inglese, tenuto da un professore che era esperto del metodo, pur ripudiandone le esagerazioni. Si rimanda anche a una pubblicazione del socio Carlo Ricci intorno ai principi di questo metodo.

Di seguito, il Bollettino riporta i *Programmi dei corsi ordinari per l'anno sociale 1912-1913*. L'impostazione varia molto da un corso all'altro, ma si tratta comunque di un primo tentativo di programmazione consapevole. Il programma del corso di italiano, frequentato quasi esclusivamente da soci di nazionalità germanica, è una relazione metodologica di Panzini, che poggia sull'esperienza delle lezioni tenute; l'illustre docente insiste sulla combinazione di lingua viva e istruzione grammaticale, e sui tipi di esercizi, come la redazione di brevi testi di varia

tipologia, anche in grado di stimolare la creatività dei discenti: “una letterina, una favoletta, qualche impressione personale” (p. 176). Da notare anche l’impiego di quelli che più tardi sarebbero stati definiti *materiali autentici*, cioè articoli giornalistici, attingendo alla biblioteca, molto fornita anche sul versante dei periodici.

Gli altri programmi variano molto per estensione e per contenuti, e per modalità espositiva; alcuni sono piuttosto dettagliati e presentati in forma discorsiva, mentre altri sono più sintetici e limitati ai contenuti. In alcuni casi, vengono indicati i libri di testo adottati. Per la maggior parte dei docenti si indica l’istituzione principale di appartenenza.

Il programma del I corso di francese (prof. Mario Marcabruni), suddiviso in quattro sezioni (Regole di pronuncia, Grammatica, Uso della lingua straniera e Lettura), insiste sull’opportunità di non impartire troppe regole, puntando invece sulla pratica e sull’uso continuo della lingua da parte dell’insegnante; in particolare, annuncia che “si sorvolerà sulle forme grammaticali comuni alle due lingue facendo opportunamente rilevare le differenze e le peculiarità della lingua francese rispetto all’italiana” (p. 178), adottando quindi un approccio di tipo contrastivo. Per il II corso (prof. Giuseppe Prat, della Scuola Tecnica G. B. Piatti), orientato alla pratica e poco alla grammatica, l’uso del francese da parte dell’insegnante diventa esclusivo, mentre il III corso (Antonin D. Vandey, dell’Università Commerciale Bocconi) prevede temi di storia letteraria e conversazioni intorno a svariati argomenti culturali e di attualità.

Per la lingua tedesca, il programma del I corso del prof. Karl Cron (della Deutsche Schule) è una sintetica esposizione di contenuti grammaticali e tipologie di esercizi (versioni e retroversioni scritte, ripetizione e parafrasi di aneddoti, commento di facili poesie), che per il II corso (prof. Pietro Andreoli) si estendono alla lettura di facili commedie, per l’uso vivo della lingua; il III corso (prof. Georg Reisinger, della Scuola Internazionale) comprende conversazione e temi di storia letteraria. Per il corso di tedesco commerciale, il prof. Filippo Ravizza (della R. Scuola media di Commercio) elenca alcune tematiche e sottolinea che i frequentatori devono già possedere un buon livello di conoscenza della lingua.

I corsi di inglese sono articolati in modo analogo; il I corso (prof. Cesare Mazzucchelli) comprende temi grammaticali ed esercizi di versione e retroversione, nonché dettatura alla lavagna. Nel II corso, impartito da Miss Lily E. Marshall (della R. Accademia Scientifico-Letteraria), la docente insiste sulla lettura di autori inglesi, anche per l’osservazione degli usi

sintattici, e sugli esercizi di composizione, di conversazione e di traduzione dall'italiano all'inglese di qualche commedia facile; mentre per la conversazione propone un libro di lettura. Per il III corso, Mrs. Anna Parken Moroni osserva che la conversazione seguirà gli interessi dei frequentanti, e per la storia letteraria propone due tragedie di Shakespeare, Macbeth ed Enrico VIII. Più dettagliato il programma del I e del II corso diurno di inglese, in cui il prof. Amedeo Gardelli illustra profusamente il metodo diretto, spiegando che "la lingua è presentata, praticata e studiata in guisa, diciamo, organica, fin dal principio: tutti i sensi aiutano i discenti a ricordarla, e la pratica incessante, unita allo sforzo piacevole quanto utile voluto dal procedimento induttivo, la rendono loro a grado a grado familiare" (p. 181). Seguono indicazioni sui temi lessicali e grammaticali, con prevalenza dei primi, estesi alla vita nei paesi inglesi. Lo stesso docente era titolare del corso di inglese commerciale.

Nel programma del I corso di Spagnuolo, tenuto dal prof. Bernardo Sanvisenti (della R. Accademia Scientifico-Letteraria), si elencano alcuni temi grammaticali, cui si uniscono "le principali regole della sintassi spagnuola in quanto differisce dall'italiana" (p. 183), ed esercizi di lettura, traduzione e avviamento alla conversazione. Accanto ai testi letterari, si includono articoli tratti dalle riviste *Blanco y negro*¹² e *Ilustración española y americana*.¹³ Per il II corso, il prof. Antonio Solera fornisce solo poche righe, insistendo soprattutto sulla terminologia commerciale.

Infine, per la lingua russa, la prof. Nina Romanowski apre il programma con alcune considerazioni di carattere generale, in cui sostiene una sorta di eclettismo metodologico, consistente nel prendere il meglio di diversi metodi, senza attenersi rigorosamente a nessuno di essi. Insiste sull'opportunità che l'allievo "entri a poco a poco nello spirito della lingua, così ch'egli pensi – per dirla con espressione già molto usata – nella lingua stessa" (p. 184). Seguono i contenuti dettagliati del I e del II corso, con precisazioni sul numero di lezioni dedicate alle diverse tematiche, le modalità degli esercizi, l'esposizione dell'insegnante, gli autori trattati (tra

¹² Rivista illustrata che iniziò le sue pubblicazioni nel 1891; fu acquisita dalla biblioteca del CFM dal 1898. Si conservano i numeri fino al 1916, e quelli del biennio 1933-1935.

¹³ Settimanale illustrato che fu pubblicato dal 1869 al 1921, presente al CFM dal 1876 al 1911.

cui Pushkin, Turgheniev e Tolstoj).

In definitiva, tra i programmi si ravvisano molte analogie, e in particolar modo la preoccupazione che l'apprendimento grammaticale sia accompagnato dalla pratica scritta e orale. Sul versante metodologico, emerge un quadro diversificato, con posizioni che oscillano da una certa improvvisazione a casi di maggior professionalità. Il programma di russo, insieme a quello di inglese impartito con il metodo diretto, sono quelli che mostrano una maggior consapevolezza metodologica e capacità di analisi delle tecniche didattiche.

Il Bollettino n. 10, III serie (30 novembre 1912), include il programma di un corso di nuova istituzione, quello di Lingua araba (che si sarebbe poi articolato in due varianti: arabo della Libia e arabo classico). Il programma di arabo volgare di Tripoli o *trabelsi* è piuttosto dettagliato, e insiste sull'opportunità di evitare un insegnamento grammaticale disgiunto dalla pratica.

Dal 1913, i programmi sarebbero poi stati pubblicati in un fascicoletto a parte. È dello stesso anno (*Bollettino* n. 13, Serie III, 10 ottobre 1913) la decisione di porre una distinzione tra *frequentatori regolari* de corsi, cui si riservavano i posti più vicini alla cattedra, e cui si chiedeva il possesso di nozioni preliminari per i corsi successivi al primo, e semplici *uditore*. L'emissione di certificati con l'avallo del Ministero resta sospesa, in attesa di richieste puntuali, mentre si rende conto del buon andamento degli esami di inglese commerciale e di arabo.

La breve relazione contenuta nel Bollettino n. 15, Serie III (15 maggio 1914) prelude a nuove iniziative, fino a riforme radicali degli insegnamenti, tali da renderli "parte viva di quel largo programma di cultura" (p. 12). Come prima misura, si avvia un'inchiesta sull'andamento delle presenze nei corsi, e sui metodi usati dai docenti, chiedendo a ciascuno di loro quali mezzi ritenessero più opportuni ad aumentare l'efficacia dei diversi insegnamenti.

4. Conclusioni

Da queste brevi e frammentarie notazioni, emerge il profilo coerente di un'istituzione che offre alla cittadinanza uno spazio aperto alle culture straniere, e che stabilisce le linee della propria politica culturale in modo ragionato, con la consapevolezza di riempire un vuoto lasciato dalle istituzioni scolastiche.

Tra gli elementi più rilevanti, si riscontra una grande apertura verso le

innovazioni e le sperimentazioni, resa possibile dal carattere libero e non sottoposto a vincoli di programma, che tuttavia determina non pochi inconvenienti, legati alle grandi disparità tra gli allievi, per quanto riguarda sia le motivazioni sia la partecipazione attiva e il rendimento. Si osserva quindi una crescente preoccupazione per i risultati dell'insegnamento linguistico, e una continua interazione tra le richieste dei soci e le misure adottate per rispondere alle diverse criticità riscontrate.

Nel corso degli anni, si registra un progressivo perfezionamento e specializzazione dell'offerta, paralleli all'incremento dei soci. Accanto a iniziative di carattere pratico e organizzativo, come il rilascio di attestati e diplomi, si promuove una maggior consapevolezza metodologica, a partire dalla definizione dei programmi. Dal materiale esaminato si intuisce che la pratica didattica era improntata a un certo equilibrio tra diverse tendenze metodologiche. I docenti erano prevalentemente professionisti, provenienti da diverse realtà scolastiche o universitarie: anche se in taluni casi si percepisce una certa improvvisazione, quanto meno nella stesura del programma, non mancano esempi di sicure competenze nei metodi e nelle tecniche didattiche.

Giunta al termine di questo percorso, desidero ringraziare il maestro Valerio Premuroso, Presidente del CFM, che ha autorizzato le mie ricerche nell'archivio dell'istituzione, nonché il personale e i collaboratori del Circolo, per l'accoglienza e per l'aiuto prestato. Un grazie particolare al dott. Emanuele Arlandini, che ha seguito i miei passi con vivo interesse e partecipazione. Sono grata, inoltre, al collega Alessandro Cifariello, che mi ha fornito prezioso materiale bibliografico.

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

Bollettino del Circolo Filologico Milanese, Serie I: dal n. 1 (15/4/1904) al n. 15 (25/10/1907).

Bollettino del Circolo Filologico Milanese, Serie II: dal n. 1 (9/12/1907) al n. 15 (11/10/1910).

Bollettino del Circolo Filologico Milanese, Serie III: dal n. 1 (26/11/1910) al n. 15 (15/5/1914).

Bollettino del Circolo Filologico Milanese, Serie IV: dal n. 1 (25/5/1914) al n. 10 (20/12/1918).

CAPPELLETTI G. 1972, *Circolo Filologico Milanese. I suoi cento anni 1872-1972*, Varese, Tipografia La Tecnografica.

CERNEZZI L. 1922, *I cinquant'anni del Circolo Filologico Milanese (1872-1922)*, Milano, Arti Grafiche Gustavo Mediana & C.

DE AMICIS E. 1873, *Ricordi del 1870-71*, Firenze, Barbèra.

DE SANCTIS F. 1900, "La coltura politica", *Il diritto*, 13 giugno 1977; in *Scritti politici di Francesco De Sanctis*, raccolti da Giuseppe Ferrarelli, Napoli, Antonio Morano e figlio, Editori, 1900, 70-74.

DE SANCTIS F. 1972, "Il Circolo Filologico di Napoli", lettera circolare, in *Opere di Francesco De Sanctis*, vol. XIV, a cura di M. T. Lanza, Torino, Einaudi, 366-377.

BIBLIOGRAFIA CRITICA

BRIGANTI A. 2012, "Gadda, l'Adalgisa e quel palazzo Liberty", *la Repubblica* 26/7/2012 [30/09/2019] <<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/07/26/gadda-adalgisa-quel-palazzo-liberty.html>>.

FERRANDO A. 2019, *Cacciatori di libri: Gli agenti letterari durante il fascismo*, Milano, Franco Angeli.

MILETTO E.; NOVARINO M. 2011, "... Senza distinzione politica e religiosa". *Repertorio bibliografico e archivistico sull'associazionismo laico a Torino e provincia (1848-1925)*, Torino, Centro Studi Piero Calamandrei.

MILETTO E.; NOVARINO M.; XOCCATO D. 2013, "...Senza distinzione politica e religiosa". *Repertorio bibliografico e archivistico sull'associazionismo laico in Piemonte (1848-1925)*, Torino, Centro Studi Piero Calamandrei.

MINERVA N. 2005, "Le rôle des revues spécialisées dans la formation des enseignants de français de l'Italie post-unitaire (1883-1915)", *Documents pour l'histoire du français langue étrangère ou seconde* 33/34, pubblicata on line il 21 aprile 2012, consultato il 21 aprile 2019 <<http://journals.openedition.org/dhfls/1779>>.

SACCHETTI E. 2015, *La biblioteca del Circolo Filologico Milanese: storia e analisi delle collezioni per un progetto di valorizzazione*, tesi di laurea, relatore Fabio Venuda e correlatore Giorgio Montecchi, Università degli Studi di Milano.

SELVAFOLTA O. 2010, "La sede del Circolo Filologico Milanese in via Clerici: tra libri, riviste e poltrone di velluto", *I Quaderni dell'Ingegnera. Testi e Studi Gaddiani* 1, Nuova Serie, 147-162.

TITONE R. 1980, *Glottodidattica. Un profilo storico*, Bergamo, Minerva Italica.

VANDELLI A.; BIANCHI R.; CAPPELLETTI G. 2008, "Un modello di lungimiranza: il Circolo filologico milanese", in A. Bovo *et alii* eds., *L'alchimia del lavoro: i generosi che primi in Milano fecondarono le arti e le scienze*, Milano, Raccolto.